

Il Margine, n.5/1988

## LANZA DEL VASTO E L'ORDINE DEI GANDHIANI D'OCCIDENTE

Silvana Jellici Formilan

*«Siamo tutti viandanti e pellegrini. Accendiamo dunque un fuoco al crocevia. Chiudiamo il cerchio e facciamo un tempio nel vento, facciamo di questo luogo qualunque un tempio. Perché il tempo è venuto di adorare in spirito e verità, di rendere grazie in ogni luogo e in ogni tempo».*

Lasciata alle spalle la dotta città di Montpellier, nella Francia meridionale, si sale verso i monti dell'Orb, nell'Alta Linguadoca. A metà strada da Beziers e Millau, in una conca non molto lontana dal vasto altopiano del Larzac, regno del Roquefort, si trova la Borie Noble, un gruppetto di case circondate da boschi e campi, che da più di vent'anni è la capitale dell'Ordine Patriarcale dei Gandhiani d'Occidente.

Una grande costruzione antica interamente restaurata — con volte, arcate, scalinate, terrazze, la torre campanaria — si impone all'occhio del visitatore e lo riporta indietro nel tempo, quando la vita ferveva dentro e attorno le mura dei castelli. Qui e nelle casette intorno abitano tre comunità di famiglie che vivono di ciò che coltivano e producono, cercando di essere il più possibile autosufficienti: si lavora nei campi, negli orti, si alleva il bestiame per il latte, e nei vari laboratori artigiani si provvede ai vestiti, al vasellame, ai mobili e a quanto è necessario alla vita quotidiana.

Una vita semplice e semplificata, scandita dall'alternarsi ritmico del lavoro e della preghiera, del riposo e della veglia, del silenzio e del ritrovarsi festoso.

Accanto al piccolo villaggio, al limitare di un campo, un fazzoletto di prato verde è coronato da un semicerchio di altissimi pioppi.

Tra sussurri del vento che li scuote essi vegliano il riposo di Lanza del Vasto — il patriarca pellegrino — e di Chanterelle, sua moglie e sua inseparabile compagna, che diedero vita all'indomani del loro matrimonio, celebrato per la festa di S. Giovanni del 1948, al primo nucleo dell'Ordine.

Il senso di armonia che si respira e si diffonde tutt'intorno rimanda ad una fondamentale unità della vita, di quella passata e di quella presente, di quella materiale e di quella spirituale, di quella visibile e di quella invisibile.

Unità della vita che è il motivo e l'aspirazione dominante dei membri dell'Arca. La comunità rurale che nel lavoro, nella conoscenza e nel dono di sé cerca di realizzare una società nonviolenta ed ecumenica, pur attingendo le sue radici nell'essenza del cristianesimo, si ispira in modo particolare ai principi religiosi, filosofici e sociali del Mahatma Gandhi, di cui Lanza del Vasto è stato uno dei principali ed operosi discepoli d'occidente.

### Shantidas

Giuseppe Lanza del Vasto ha già 35 anni quando, nell'autunno del 1936, si imbarca per l'India col fermo proposito di conoscere Gandhi, seguire il suo insegnamento, diventare suo discepolo.

Nato nel 1901 a San Vito dei Normanni da padre siciliano e da madre belga, egli si era laureato in filosofia alla Scuola Normale Superiore di Pisa.

Come egli stesso ricorda <sup>(1)</sup> questa conversione è profonda e radicale, e lo porta a scegliere di vivere una vita semplice e povera, un po' ai margini del cosiddetto 'mondo', per realizzare la radicalità cristiana ed approfondire le Sacre Scritture.

Disgustato da un mondo di ingiustizie e sfruttamento, conflitti e sofferenze, egli focalizza la sua tensione spirituale e filosofica alla ricerca di una «dottrina della pace giusta» <sup>(2)</sup>, come egli la chiama, una pace cioè senza contraddizioni interne che la minaccino continuamente.

In questo stesso periodo, siamo nel 1934-35, vi è un uomo la cui fama si espande nel mondo intero che pratica ed insegna un metodo umano, nonviolento per risolvere i conflitti, per fermare il male, impedire le ingiustizie, per difendersi senza offendere.

Quest'uomo è Gandhi. Affascinato dalla straordinaria personalità e dalla forza dell'opera del Mahatma, Lanza del Vasto decide di imbarcarsi per l'India all'incontro con Gandhi.

*«Quel viaggio — scrive — fu come un grande amore. Mi aspettavo molto da Gandhi, trovai di più.*

*Il pensiero come il sogno fu superato:*

- una via d'uscita alle miserie, agli abusi, alle servitù, alla rivolta, alla guerra;
- la giustizia come esattezza matematica e musicale negli atti;
- l'unità di vita nella semplicità;
- il candore del saggio: all'interno come all'esterno;
- la nonviolenza o rigetto di tutto quello che turba l'ordine armonioso della cose;
- e poi l'India e la sua vita interiore che non cercavo, incontrai sulle rive del Gange e sui sentieri dell'Himalaya;
- la conoscenza di sé, il possesso di sé, condizione del dono di sé e dell'amore per il prossimo come per se stesso;
- l'unità interiore, condizione della fede o conoscenza dell'unico Uno;
- tutto questo mi aiutò potentemente a completare la mia conversione alla cattolicità cristiana» (3).

A Wharda nell'ashram di Gandhi, Lanza del Vasto comincia la sua specifica preparazione alla nonviolenza, che si articola nel lavoro manuale, nell'apprendimento della dottrina, nella vita ascetica, nella preghiera.

Il piccolo vegliardo seduto sulla soglia della sua capanna lo accoglie come un figlio e sotto la sua guida comincia il suo cammino di iniziazione.

Nella comunità gandhiana il lavoro manuale va di pari passo con l'insegnamento della dottrina.

Insieme ad altri giovani provenienti da tutte le caste e da tutte le provincie dell'India, impara così a filare, cardare, tessere, lavorare il legno ed altri lavori, secondo il principio della Swadeshi, dipendenza-da-sé, principio e garanzia di indipendenza.

Ma il lavoro manuale è anche il tirocinio della probità, perché impedisce di gravare altri della propria parte di fatica e stabilisce una certa uguaglianza tra ciò che si prende e ciò che si rende. Inoltre esso forma l'uomo, il quale si 'fa' nel 'fare' qualcosa, lo fortifica, lo prepara ad affrontare il lavoro interiore e l'apprendimento dell'Oehisma, dottrina e pratica della nonviolenza, che Gandhi chiamerà col termine appropriato di Satyagraha.

Scriva Lanza del Vasto, ricordando i mesi vicini a Gandhi:

*«Così come Gandhi la definisce e la pratica 'oehimsa' è una virtù cristiana che non differisce molto dalla carità. È innanzitutto una benevolenza meravigliata e miseri-*

*cordiosa verso tutto quel che vive. È il primo comandamento che compendia tutti gli altri. È una costante e vigile opera dello Spirito, lavoro instancabile del cuore, sorgente sempre viva. È l'ordine della libertà, poiché per osservare la legge non ha altro da fare colui che ama se non quello che vuole. È il superamento del desiderio e dell'attaccamento, che sono le nostre tenebre. È l'annientamento della nostra ignoranza e di quella altrui. È la riparazione delle nostre e delle altrui ingiustizie. È l'abolizione dei limiti e delle barriere. È il dono perpetuo senza perdita e il sacrificio totale senza dolore, fino a rendere la nostra natura simile a quella della luce. Soltanto così è possibile accedere al Regno, poiché Dio è Verità; e la Verità è il fine ma l'amore il mezzo. Perciò l'amore di Dio che non si esprima col servire gli uomini è un inganno. Come tattica rivoluzionaria e come arma di combattimento, è una rivelazione quasi senza precedenti, è l'evento più rivoluzionario della nostra epoca turbata e piena di avventure inaudite» (4).*

Convinto di restare per sempre accanto a Gandhi, Lanza del Vasto gli chiede di dargli un nome nuovo, e Gandhi lo ribattezza *Shantidas*, Servitore di Pace.

Per prepararsi alla nuova vita, nella primavera seguente, *Shantidas* intraprende un viaggio alle sorgenti del Gange.

Si tratta del pellegrinaggio che ogni indù deve fare almeno una volta nella vita, un viaggio 'sacro' non facile né scevro di pericoli.

Il cammino di Lanza del Vasto, «sugli alti sentieri di Dio» tra una folla variopinta di indiani, colonne di pellegrini alternate da notti fredde e solitarie, risulta essere un viaggio rivelatore.

Fu proprio in una notte di sosta a Narendranagar, un villaggio di montagna che gli viene misteriosamente rivelato il suo compito:

*«quello di tornare in Europa per diffondere l'insegnamento nonviolento e fondare l'Ordine laborioso dei gandhiani d'Occidente».*

Nell'illuminazione improvvisa tutto il progetto gli si delinea in modo chiaro e preciso:

*«fondare una comunità nonviolenta testimoniando così che è possibile costruire e vivere in una società pacifica, in cui la nonviolenza abbracci tutti i settori: i rapporti interpersonali, l'economia, l'educazione, l'autorità, la giustizia, la medicina, l'alimentazione ecc.».*

Lascia quindi l'India con rinnovato entusiasmo e la benedizione di Gandhi; tuttavia rientrato in Francia dovrà attendere ancora diversi anni prima di poter realizzare tale sogno.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale, diffidenze, la mancanza di compagni fedeli, difficoltà di vario genere ritardano tale realizzazione.

Tuttavia il suo incontro con una giovane musicista, Simone Gebelin, che condivide lo stesso ideale spirituale, segna il primo passo concreto e decisivo all'avvio dell'Arca.

Il loro amore, la loro unione, è la prima colonna, il 'la' di quel nuovo modo di essere di vivere e di convivere comunitariamente che è rappresentato dalle comunità dell'Arca.

Dal 1948 in poi, Lanza del Vasto — Shantidas — filosofo esegeta, musicista, poeta, ha consacrato tutta la sua vita al servizio della Pace e alla realizzazione dell'Arca, l'Ordine laborioso dei gandhiani d'occidente, attraverso una vasta opera di scrittore, di conferenziere, di maestro di vita, di asceta, fino al suo distacco, avvenuto nel gennaio del 1981 in Spagna all'età di 80 anni.

### L'arca

L'Arca è un *Ordine* e un *Movimento*, un'esperienza di vita, un progetto, un modello di società alternativa interamente fondata sulla pratica nonviolenta.

Come Ordine esso si definisce patriarcale, nonviolento, laborioso, ecumenico.

Il nome, che ricorda la prima alleanza, la colomba della pace, l'arcobaleno e la vigna di Noè, rievoca l'inizio di una nuova vita, pacifica ed equilibrata.

Il modo di vivere dei membri dell'Arca si ispira alle prime comunità cristiane, all'esperienza monastica della tradizione occidentale e di quella dell'ashram gandhiano.

Lanza del Vasto ha operato una sintesi tra la filosofia e la tradizione cristiana occidentale e quella indiana così come è stata elaborata dal Mahatma Gandhi.

Dall'incontro delle due filosofie pratiche religiose nasce l'arca che si propone come una scuola di vita e di nonviolenza.

Diventare nonviolenti non è una cosa meccanica — anzi è la più alta qualità del cuore — ma la si acquista con la pratica e l'esercizio. Nessuno infatti è nonviolento e caritatevole per natura, ma può diventarlo — come sottolinea Lanza del Vasto — «per grazia, per conversione, per volontà, ma anche la conversione non è mai fatta una volta per sempre. Bisogna lavorare continuamente a rifarla e mantenerla» (5).

La nonviolenza è un modo di fare, una prassi che dipende da un modo di essere. Per fare bisogna innanzitutto essere.

Per diventare nonviolenti è dunque necessaria una conversione, cioè

un cambiamento di vita e di mentalità, lo stesso cambiamento predicato da Giovanni nel deserto: «*preparate le vie del Signore*».

La comunità dell'Arca, col suo distacco dal mondo e la sua ascesi, sorge dall'esigenza di cominciare questa trasformazione ed il suo sviluppo, di favorire il passaggio da uno stato cosiddetto 'profano' a quello più propriamente 'religioso'.

E per questo il patrono dell'Arca è S. Giovanni Battista, il precursore, l'asceta, colui che conosce se stesso, che raddrizza i sentieri e prepara la via al Signore, «*un tipo di santo che si trova in tutte le religioni*», nota Lanza del Vasto (6).

Così come viene presentata da Lanza del Vasto, l'Arca non è propriamente un ordine religioso, anche se vi assomiglia molto per i voti, una regola, la disciplina interiore, il distacco dal mondo.

I membri dell'Arca pronunciano infatti i sette voti di lavoro, obbedienza, responsabilità, purificazione, povertà, veridicità, nonviolenza. Preghiera, vita interiore, ricerca della volontà di Dio occupano il primo posto.

Tuttavia a differenza degli ordini religiosi del passato essa non è costituita da solitari, siano essi anacoreti o frati in comunità nei conventi, bensì è formata da coppie, da famiglie, da celibi, da uomini e donne che vogliono eliminare dalla loro vita la menzogna, l'abuso, l'intento di lucro e di potere, causa dei più grandi mali del mondo civile.

Per questa caratteristica l'ordine è detto patriarcale. La sua regola di vita si stabilisce con l'intera famiglia e comporta l'unione della coppia, l'educazione dei figli e il lavoro per il mantenimento della famiglia stessa.

«Noi — scrive Shantidas — *rispondiamo non ad una vocazione di monaci, ma al termine biblico di popolo consacrato, di tribù chiamata a fare la volontà di Dio*» (7). Tribù quindi concepita come famiglia allargata, crogiuolo di uomini nuovi, di un popolo universale.

Lo stile di vita e le finalità dell'ordine sono chiaramente illustrati dai voti che vengono così espressi:

«Eterno Dio Forte, giusto e buono, non lasciare che mai dimentichiamo il nostro voto, di mantenerci e di avanzare nella direzione dei sette adempimenti che sono:

(1)

*di darci al servizio dei fratelli, cosa che comincia col lavoro delle mani, al fine di non pesare su nessuno, al fine di trovare per noi e per gli altri uomini, una via di uscita alle miserie, agli abusi, alle schiavitù e ai turbamenti del secolo, di lavorare su noi stessi, di esercitarci ogni giorno per la conoscenza, il possesso, il dono di noi stessi. Di lavorare a sostenere l'Ordine con la fedeltà a tutto l'insegnamento e alla tribù vivente dalla quale*

*dipendiamo, con la dedizione nei compiti della casa e nelle missioni al di fuori, con l'ospitalità e il buon vicinato, con la correttezza, il decoro, il contributo al capitolo, alle riunioni, alle feste.*

(II)

*Di obbedire alle regole e alle discipline dell'Arca così come ai capi che servono la volontà comune e ne fanno una legge.*

(III)

*Di assumere la responsabilità delle nostre azioni, di conoscere i nostri torti, di riparare i nostri misfatti di correggercene da noi, sotto il controllo dei nostri compagni se il misfatto è conosciuto, in segreto se siamo soli a conoscerlo. Di assumerci la responsabilità della giustizia nell'Ordine, di riparare l'errore del nostro compagno se rifiuta di riconoscerlo e di correggersene.*

(IV)

*Di purificarci da ogni asprezza possessiva, da ogni spirito di lucro e di dominio, dagli attaccamenti, dalle distrazioni, dalle pretese, dai pregiudizi, dai disprezzi, dai rancori, dalle indifferenze, dalle cupidigie e dalle finzioni, dalle vanità, dalle avversioni, dalle compiacenze, dalla negligenza e dalle viltà col digiuno e l'esercizio, il richiamo della coscienza e la preghiera.*

(V)

*Di vivere in modo semplice, sobrio e netto e di coltivare la povertà per incamminarci al distacco e alla carità perfetta.*

(VI)

*Di servire la verità. Di dire con coraggio quello che riteniamo vero, a meno che prudenza, carità, rispetto altrui non ci obblighino a tacere. Di bandire la frode, l'intrigo, la maldicenza, l'artificio.*

(VII)

*Di non affliggere nessun essere umano e se possibile nessun essere vivente per il piacere, il profitto, il comodo. Di difendere la giustizia con le armi della giustizia pronti alla chiamata di ogni momento. Di risolvere i conflitti, di arrestare gli eccessi, di raddrizzare i torti mediante la non violenza che è la forza della verità, per convincere non per vincere per conciliare non per dominare, per conquistare la pace.*

*Dacci o Signore di portare il nostro voto fino alla fine, di conoscerTi, amarTi, servirTi, infine di Essere. Amen» (8).*

La scelta di vivere una vita da contadini e artigiani favorisce una vita più semplice, libera da false esigenze e condizionamenti, e permette di sviluppare una spiritualità più intensa.

Tuttavia tale scelta è stata determinata, come dichiara Lanza del Vasto, anche da un atteggiamento profetico:

*«l'ammucchiarsi nelle grandi città divenute inabitabili provocherà presto o tardi la corrente contraria, quella del ritorno alla terra. Infine l'esplosione, il crollo inevitabile di una costruzione complicata e contraddittoria e che fabbrica tutto quello che occorre per rovinarla, porterà i sopravvissuti ai prossimi cataclismi fatti dalla mano dell'uomo a raggrupparsi per una vita semplice, naturale e pacifica, saggia. In questo noi li abbiamo preceduti» (9).*

Tuttavia, il ritiro dal mondo non è un abbandono, una fuga dal mondo e dai suoi problemi, bensì un luogo che permetta di crescere spiritualmente e prepararsi all'azione pubblica nonviolenta, che è uno dei principali obiettivi della comunità.

E' soprattutto a partire dal 1957, dopo quasi dieci anni di vita comune e di preparazione che i compagni dell'Arca di sono impegnati nell'azione civica nonviolenta.

Tra le prime azioni si ricordano quelle contro la tortura, contro la costruzione della bomba atomica a Marcoule, la campagna in favore dell'obiezione di coscienza, il digiuno di quaranta giorni per la pace del 1963, la difesa dell'altopiano del Larzac destinato a diventare un'enorme base militare.

Oltre alle azioni civiche nonviolente, la comunità si adopera per diffondere i principi della nonviolenza e della vita interiore, attuando una vasta e consistente opera di sensibilizzazione alla nonviolenza e di insegnamento attraverso conferenze, libri, pubblicazioni, ospitalità.

L'Arca infatti oltre a essere un Ordine è anche un Movimento. Per spiegare queste due realtà diverse, ma non separate, Lanza del Vasto usa l'esempio del mozzo e della ruota: l'Ordine più piccolo è il mozzo, la ruota, più larga, è il Movimento.

L'Ordine rimane cosa di poche persone; il suo valore non dipende dal numero dei suoi membri ma dalla loro unità, e dal valore delle persone, dalla verità del loro messaggio e dalla loro testimonianza.

Il Movimento è più allargato ed è accessibile ad un maggior numero di persone.

A questo proposito Lanza del Vasto scrive che *«all'Arca c'è posto per persone più diverse, per carattere, disposizione, attitudini e talenti, purché ognuna trovi il luogo e il grado che gli sono propri» (10).*

Così l'Arca, oltre all'impegno dei figli e dei compagni (dal francese 'compagnon') delle comunità vere e proprie, prevede anche gradi minori di impegno che sono i fedeli, gli alleati, gli amici, che in qualche modo partecipano all'insegnamento dell'Arca e all'azione nonviolenta.

Tutto un movimento di persone sparse un po' dovunque nel mondo che Shantidas ha definito *«i nostri prolungamenti e le nostre radici».*

Senza dubbio Lanza del Vasto e i suoi amici sono stati i precursori e forse gli animatori degli odierni movimenti per la pace, per l'obiezione di coscienza, dei movimenti ecologisti.

## Il lavoro

L'Ordine è detto laborioso perché è sul lavoro che i membri dell'Arca fondano gli elementi anche di una economia nonviolenta. Bandito ogni spirito di lucro il lavoro della terra e quello artigianale è vissuto in relazione alla vita spirituale e come servizio ai fratelli.

Il lavoro è così riportato alla sua nobiltà originaria, in cui si è eliminato lo sfruttamento, lo spirito di guadagno, la scaltrezza.

Esso diventa allora un mezzo di purificazione e di santificazione, una creazione comune diretta alla completezza e alla pienezza dell'uomo. Esso è fonte di equilibrio tra corpo, anima e spirito, recuperato nella sua dimensione di disciplina interiore ed iniziativa: diventa così la più facile introduzione alla conoscenza e al possesso di sé: un esercizio di attenzione e di ritmo.

Naturalmente il lavoro manuale non è l'unica attività. Esiste il lavoro intellettuale e quello artistico, ma tutto è equilibrato, teso alla completezza e all'armonia dell'essere umano.

Fra i compagni dell'Arca la divisione del lavoro è evitata al fine di impedire la formazione strutturale delle disuguaglianze.

Ognuno impara più mestieri, che si alternano.

A questo proposito ricorda Lanza del Vasto:

*«Da noi quando un uomo è diventato maestro in un lavoro comincia il suo apprendistato in un altro mestiere e sviluppa così nuovi talenti, si arricchisce di nuove conoscenze. Oltre al suo mestiere si consacra a diversi compiti che vanno dai lavori di casa all'apostolato. La sua annata, e a volte la sua giornata, è fatta di un alternarsi di lavori fatti all'aria aperta e di lavori sedentari»* (11).

Scrive ancora:

*«Tutti i lavori e specialmente i grossi lavori ritenuti stupidi ci servono come alimento spirituale. E' facile farli pregando, meditando o cantando, è facile imprimere loro un ritmo e trovarvi un significato. Ci danno il dominio del corpo e allo stesso tempo la salute e l'equilibrio. Mettono un coperchio alle passioni disordinate, un bavaglio alle chiacchiere dell'immaginazione. Ritroviamo la concordia dei compagni, la forza di volontà e la pace del cuore»* (12).

Infine, il significato e l'importanza del lavoro manuale è così espresso da Lanza del Vasto:

*«Anche se il caso vi ha posto in condizione diversa e superiore nel partecipare al compito comune, non trascurate di esercitare il lavoro manuale. Guardatevi dall'essere sublimi senza profondità, altri senza punto d'appoggio, e perfetti nel vuoto. Saggiate con gli atti la verità che la vostra intelligenza ha intuito. Il lavoro delle vostre mani sia un pegno di riconoscenza e un omaggio alla condizione umana. Vincinate per salutare: ebbene salutate ogni giorno l'Uomo chinandovi sul lavoro. Ripetetevi continua-*

*mente: 'Nego di essere superiore al gregge degli uomini'. Effettivamente non c'è nulla di più comune che di crederci superiori al proprio simile. Certo l'umiltà non è virtù che si possa acquistare di deliberato proposito, è grazia che scende dall'alto sui migliori. Mettetevi dunque in condizione di riceverla»* (13).

## La vita interiore

Il centro della vita comunitaria nonviolenta dell'Arca rimane la preghiera e il cammino interiore. La trasformazione della società, il suo cambiamento in una convivenza pacifica e nonviolenta, parte da una profonda trasformazione di se stessi. Il primo campo di battaglia della nonviolenza è il cuore dell'uomo.

La nonviolenza è la forza della verità, un modo di fare che dipende da un modo di essere, in cui sono necessarie coerenza e trasparenza nei confronti di se stessi e degli altri, poiché la verità è che il di fuori sia come il di dentro, e sono necessari coraggio, equilibrio mentale, sincerità, anime forti e nobili perché tutto il cammino non è sempre facile.

Nota Lanza del Vasto:

*«Avere la verità è metterla nella propria vita ed è strapparsi dalla vita corrente fatta di ipocrisie, abusi, convenzioni, artifici, casi insignificanti, fatta di felicità e infelicità senza valore perché priva di senso. Ha senso solo la vita che è una via verso la Verità»* (14).

*«La nonviolenza è una cosa semplice ma sottile»*; essa è il frutto, la conseguenza di una trasformazione interiore e di una purificazione.

L'insegnamento, la disciplina e gli esercizi dell'Arca vogliono essere questa introduzione ad ogni conoscenza e pratica religiosa, una spinta alla conversione.

E' il momento cioè della purificazione di sé, della conoscenza, del contatto reale col proprio essere interiore, l'esperienza della propria anima come unità.

La conoscenza dell'Io porta infatti alla conoscenza di Dio.

Come afferma lo stesso S. Agostino, rivolgendosi a Dio: *«Se mi conoscessi ti conoscerai»*.

Lanza del Vasto si sofferma lungamente nei suoi scritti, nelle sue opere su questo fermarsi per prendere coscienza di sé.

Se infatti la conseguenza sociale del peccato è la perdita della pace, la conseguenza spirituale è la perdita della conoscenza dell'Uno, dell'Io, della sostanza delle cose.

Normalmente non ci conosciamo veramente, ci confondiamo col nostro corpo e i suoi desideri; si è talvolta prigionieri di una falsa immagine di sé o schiavi delle proprie passioni e abitudini e si attraversa l'esistenza ignari del nostro vero essere.

*«L'atteggiamento dominante, in questo mondo — scrive Lanza del Vasto in 'Lezioni di vita', — è l'ignoranza di sé, cioè delle cose dell'anima, la dimenticanza, la distrazione, l'indifferenza costante riguardo alle cose dell'anima, conseguenza di una distrazione dell'intelletto verso il profitto, verso l'appropriazione e il dominio del mondo esteriore, delle cose e delle genti» (15).*

Questo cammino di conoscenza, di sottomissione del nostro corpo, di appropriazione del vero io, si chiama asceti.

Lanza del Vasto dà delle indicazioni su come intraprendere questa strada anche se nessuno scritto può sostituire l'insegnamento 'diretto' cioè l'insegnamento di colui che ha già percorso la via.

Tra le altre cose, egli insiste sulla necessità di recuperare l'attenzione interiore, rimedio alla distrazione e alla dispersione, a quell'essere quotidianamente proiettati al di fuori di se stessi nella preoccupazione di ogni giorno, presi nell'ingranaggio dei doveri, delle abitudini, delle necessità, delle vanità.

Allora la conversione — o ritorno alla coscienza — richiede il distacco di dirigere l'intelligenza e il cuore, le proprie forze verso l'interno di se stessi, «verso il divino interno delle cose» — come dicevano gli antichi egiziani.

*«L'anima da vaporosa e vaga quale ora è, si fa densa e viva per l'effetto dell'attenzione, si rischiarava con il raggio dell'attenzione e diventa cosciente, sorgente di parole e atti originali e significativi. La conoscenza di sé è unificante e irradiante, a differenza della conoscenza di qualsiasi altra cosa» (16).*

Nel silenzio, nell'attenzione, nella rappacificazione di se stessi comincia il cammino di conoscenza di sé che conduce al possesso e al dominio di sé, condizione indispensabile per potersi donare veramente, per amare con autenticità.

Amare veramente se stessi, perché ci si conosce e ci si accetta; per amare veramente gli altri e non quel confuso balbettio di parole e di gesti che spesso viene chiamato amore.

L'asceti porta a ritrovare il proprio vero io, a purificare il proprio essere interiore, conducendo a quella essenziale unità e armonia, base di una autentica nonviolenza.

## L'ecumenismo

L'Ordine infine è detto ecumenico. In quanto tale si propone di risolvere i conflitti religiosi, di classe, di razza e di nazionalità.

Chiunque infatti può fare parte dell'Arca, indipendentemente dalla sua estrazione sociale e dal suo credo, con diversi gradi di impegno a seconda della sua disponibilità e del suo livello. Ma soprattutto l'Arca si impegna a servire da congiunzione, da ponte, per lavorare alla conciliazione delle religioni.

Risoluzione dei conflitti religiosi che viene ricercata attraverso un atteggiamento di rispetto e di tolleranza verso tutti, rispetto e tolleranza che sono fondati sul sentimento di una profonda fraternità spirituale.

Il Vangelo rimane il principale ispiratore della spiritualità dell'Arca.

D'altronde anche Lanza del Vasto ribadisce che Gandhi non ha scoperto nulla ma è venuto a testimoniare una verità che i cristiani posseggono da sempre, ma che sembra così lontana dalla loro vita: la forza dell'amore.

Inoltre è stato più volte messo in evidenza come la nonviolenza sia la realizzazione pratica del discorso delle beatitudini:

*«Beati i miti, perché erediteranno la terra.*

*Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia.*

*Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio».*

Il Vangelo è dunque la Magna Charta della nonviolenza.

La fedeltà alla propria religione non esclude tuttavia il rispetto per le altre, per mezzo dell'adorazione del «Dio Uno, unico e medesimo che diversi uomini chiamano con nomi diversi».

Le religioni, si sa, non sono uguali, tuttavia possiedono una origine comune su cui è possibile trovare una intesa, soprattutto attraverso l'esperienza interiore, esperienza di Dio come amore e verità.

Così all'Arca la ricerca della verità, pur salvaguardando le differenze, si effettua con due tipi di preghiera: la preghiera 'aperta', a cui tutti sono chiamati, e quella 'chiusa', che unisce i fedeli di una stessa tradizione in un luogo appropriato.

Ed è proprio la preghiera ecumenica a concludere queste brevi note, che non sono naturalmente esaustive ma si propongono come una introduzione e uno stimolo per chiunque voglia approfondire la nonviolenza e intraprendere il cammino su questa strada: gli scritti di Lanza del Vasto e la Comunità dell'Arca restano al riguardo uno dei più importanti punti di riferimento in Occidente.

O Dio di Verità, che gli uomini diversi chiamano con nomi diversi, ma che sei l'uno, l'unico e il medesimo che sei colui che è e nell'unione di tutti quelli che si uniscono, che sei nelle altitudini e negli abissi, nell'infinito dei cieli e nell'ombra del cuore come un infimo seme.

Noi ti lodiamo Signore perchè ci esaudisci, perchè questa preghiera è un esaudimento, poiché nel rivolgerci insieme a te, innalziamo il nostro volere, purifichiamo il nostro desiderio e ci accordiamo.

E che altro abbiamo da chiedere se questo è compiuto? Sì, che chiedere se non che questo duri, o Eterno, per tutto il nostro giorno e la nostra notte, se non di amarti abbastanza da amare quelli che ti amano e ti invocano come noi, abbastanza da amare quelli che ti pregano e ti pensano altrimenti, abbastanza da voler bene a quelli che ci vogliono male, abbastanza da voler bene a quelli che ti rinnegano o ti ignorano il bene di tornare a te.

Dacci l'intelligenza della tua legge, Signore, il rispetto meravigliato e misericordioso per tutto quel che vive, l'amore senza rovescio di odio la forza e la gioia della pace. Amen. ■

#### NOTE

- (1) Lanza del Vasto, **L'Arca aveva una vigna per vela**, Jaka Book, Milano 1979.
- (2) op. cit., p. 13.
- (3) ibidem, p. 15.
- (4) Lanza del Vasto, **Pellegrinaggio alle sorgenti**, Jaka Book, Milano 1978.
- (5) Lanza del Vasto, **L'Arca aveva una vigna per vela**, op. cit., p. 95.
- (6) ibidem, p. 29.
- (7) ibidem, p. 79.
- (8) ibidem, p. 107 e segg.
- (9) ibidem, p. 80.
- (10) ibidem, p. 185.
- (11) ibidem, p. 83.
- (12) Lanza del Vasto, **Lezione di vita**, Testi di Ontugnano, LEF, Firenze 1980, p. 54.
- (13) Lanza del Vasto, **Pellegrinaggio alle sorgenti**, op. cit., p. 87.
- (14) Lanza del Vasto, **L'Arca aveva una vigna per vela**, op. cit., p. 155.
- (15) Lanza del Vasto, **Lezioni di vita**, op. cit., p. 35.
- (16) ibidem, p. 36.